

Saggi e romanzi sulla differenza femminile

DOVE SONO FINITE

LE DONNE

NATALIA ASPESI

Stanno scomparendo le donne, analizza coltamente Marina Terragni nel suo best seller (*La scomparsa delle donne* Mondadori, pagg. 235, euro 16.00); scompariranno non solo loro, le femmine, ma anche i maschi, gli uomini, profetizza Umberto Veronesi con la sua solita sorridente audacia. E intanto Fazi ripubblica *Myra Breckinridge* con cui nel 1968 Gore Vidal sconvolse le anime probe, anche quelle impegnate in una pudica rivoluzione sessuale, raccontando con la sua spietata e mirabolante ironia, di un uomo che diventa una donna "che nessun uomo possederà mai", la quale sposa per amore una ragazza molto etero, dopo essere ritornato uomo, asessuato ma felice. I femminismi si interrogano, turbati da tutto questo biallamme: se le donne virilizzano e gli uomini femminilizzano, se la specie umana, come dice il crudele Veronesi, si avvia verso un "modello unico", se per interpretare in un film una donna grassa (e non un uomo che si traveste da donna) già si preferisce non una attrice appositamente ingrassata ma un attore grassoccio di suo (John Travolta in *Hairspray*, film volgarotto da "rientro-ferie"), a parte la perdita di congiungimenti carnali di antica e forse polverosa tradizione maschio-femmina, tuttora ritenuti piacevoli se non addirittura (talvolta) paradisiaci, dove andrà a finire il fondamentale, dal punto di vista filosofico, Pensiero della Differenza, cui anche i Valdesi di Torre Pellice stanno dedicando interessanti incontri?

Si sa che per alcune studiose di questo Pensiero, la Differenza si basa sul fatto che le Donne non sono solo Diverse dall'Uomo, ma anche Migliori, sempre che restino Differenti; perché se questa Differenza, sessuale, biologica, emotiva, cognitiva, non la praticano e si mettono addirittura a imitare l'Uomo, che è Diverso se non forse Peggioro, si prospettano disastri epocali. Quelli di un mondo che continuerà ad essere Maschile, anche se non più Patriarcale, negandosi i piaceri del diventare Femmine, come del resto fi-

no ad ora non gli è mai riuscito, per la verità non essendosi formate le necessarie masse rivoluzionarie disposte non solo a teorizzare ma anche a praticare la lotta per il trionfo, utile a tutti, della Differenza (Femminile).

Un prezioso rigoroso libretto appena pubblicato dalla Regione Toscana mette i brividi, dando alla Differenza il nome di Discriminazione: la violenza domestica è nel mondo la prima causa di morte per le donne tra i 16 ed i 44 anni, più del cancro, degli incidenti stradali, delle guerre; in Italia nel 2005 nelle famose famiglie da *family day*, c'è stato un omicidio ogni due giorni, in sette casi su dieci la vittima era una donna. Per forza le donne scompaiono, anche senza maschilizzarsi! O forse i fidanzati gli spaccano la testa, i mariti le fucilano, i padri le sgozano, i nipoti le tagliano a fette, (persino i figli, talvolta, le martellano) perché sono sempre meno Differenti, cioè meno donne secondo il loro Genere e il pensiero dell'uomo, meno dipendenti e compassionevoli, più autonome ed egoiste? Da quel punto di vista insomma, le cose anziché migliorare stanno peggiorando.

Ma come vivevano la Differenza le donne prima dell'emancipazione, della sorellanza, del movimento femminista con tutti i suoi audaci, ferventi, intelligenti e spesso litigiosi collettivi che spuntarono in tutta Italia, affrontando in una sola volta tutto: politica, lavoro, sesso, maternità, aborto, divorzio, leggi, maschi, oppressione, liberazione? *L'almanacco* pubblicato dalle Edizioni delle Donne nel 1978 elenca, dal 1972, più di 300 gruppi di ragazze arrabbiate, turbate e felici, dal Collettivo per il Salario al Lavoro Domestico a quello Donne Omosessuali, dalle Nemesiache a Rivolta

Femminista, ecc. A ricordarci come si era prima, negli anni '60, nel tempo della supposta massima felicità domestica e familiare, arriva un mirabile romanzo, e si sa che è la narrativa a rivelare molto di più di un'epoca dei saggi e delle statistiche.

È vecchio di quarant'anni, autrice l'americana Sue Kaufman, allora quarantenne (e morta dieci anni dopo). Si intitola *Diario di una casalinga disperata*, probabilmente in omaggio al meraviglioso serial tivu purtroppo terminato, perché in inglese la casalinga è *mad*, che vuol dire pazza ma anche arrabbiata. (Einaudi Stile Libero, pagg. 352, euro 12.00). Uscì negli Stati Uniti con immenso successo nel 1967, quattro anni dopo il fondamentale saggio di Betty Friedan *La mistica della femminilità*, radice molto americana di ogni ribellione occidentale femminile, che Kaufman trasforma in angosciante narrativa; nel 1970 il romanzo divenne un buon film diretto da Frank Perry, (titolo italiano *Diario di una casalinga inquietata*).

La protagonista Tina Balsler, bella trentacinquenne con marito in carriera, due bimbe carine, un lussuoso appartamento a Manhattan, bei vestiti, vita mondana, confida al suo diario la disperazione della sua vita di donna fortunata, di moglie amata, di casalinga perfettamente attrezzata: uno strizzacervelli l'ha convinta che sarebbe stata una pessima pittrice e l'ha restituita al suo destino femminile. Il marito con cui da ragazzi condivideva i sogni di democrazia e giustizia, ha scelto i soldi. Tina ha paura di tutto, vive in fuga, affondata nei sensi di colpa, giudicata da un impaziente marito come incapace e via di testa. Scrive Valeria Gennero nella bella postfazione all'edizione italiana: «Le sue nevrosi sono quelle di un'intera generazione di donne che stavano cercando le parole per dire, e poi per dirsi, la fatica e talvol-

ta l'impossibilità di far coincidere l'isolamento culturale e sociale della sfera domestica con il desiderio di una vita piena e gratificante». Era la mancanza di senso di giornate scandite da incombenze semplici ma estenuanti, perché ripetitive e senza scampo, a farle scivolare in un disagio invisibile e silenzioso, nei sintomi di una "pazzia", come dice Gennero, che divennero il linguaggio cifrato di questa inafferrabile infelicità. Così Tina si racconta al suo diario: «Talvolta sono così depressa da non riuscire a parlare, così giù di morale da dovermi chiudere a chiave in bagno e aprire i rubinetti per coprire il rumore del pianto. Altre volte così su di giri da non riuscire a stare ferma mentre tutto trema, tanto che alla fine devo prendere una pillola o bere un veloce furtivo sorso di vodka, a seconda di quel che c'è a portata di mano». La Differenza, per Tina, era quella di sentirsi diversa da come ci si aspettava lei fosse, diversa dalle altre donne: perché questo mancava alle casalinghe disperate di allora, sapere di non essere sole, poter dividere il disagio con tante altre, costruire con queste sconosciute sorelle, una rete di amicizia, conforto, pensiero, azione.

E adesso? Malgrado tutto, sono sempre di più le donne eccellenti che raggiungono posti chiave nel mondo e anche in Italia, e pazienza se non agiscono per ora secondo il soccorrevole, il materno, l'altuista, la cura, il rapporto con il corpo, l'affettuoso, la solidarietà di genere, se non apportano cioè il Femminile alla loro carica o professione, ma ne seguono il vecchio odioso tracciato Maschile (o neutro?): e si tratta di primi ministri, sindaci, capi sindacali, presidenti di industriali o di tribunali, neppure in gonnella, portando quasi tutte, elegantemente, i pantaloni, firmati. Tranne Michela Vittoria Brambilla, fondatrice di un nuovo partito apparentemente trash, che conoscendo l'eterno e incancellabile valore delle belle gambe accavallate alla *Basic Instinct* affida il suo po-

tere alle minigonne, usando la famosa Differenza nel modo che gli uomini, ma anche le donne, temono di più. Cosane penserà il Pensiero? E occupando tanto vistosamente, con determinazione lombarda, approssimazione televisiva e

capelli rossi come quelli di Myra Breckinridge, cioè Raquel Welsh nella versione cinematografica del romanzo, gli incubi di politici sempre più grigi e noiosi, farà fi-

nalmente trionfare il Femminile? Oppure sarà la causa della definitiva scomparsa delle donne, per lo meno di quelle oggi un po' fanè, anni Ottanta, con tutti i loro Pensieri di un mondo migliore per tutti, quindi non brambillizzato?

La scomparsa del genere ha molte implicazioni, non solo sessuali ma anche filosofiche

Dalle casalinghe inquiete degli anni '60 alla femminilità in stile Michela Brambilla

Omologate al modello maschile? Ma talvolta sono annientate dalla violenza

Quando l'infelicità è provocata da giornate ripetitive e senza scampo



Un disegno da "Illustrators 47"

